

ilCaso

FEDERNUOTO E CONSIGLIO NAZIONALE PERCHÉ SI È PERDUTA UN'OCCASIONE

di **RUGGIERO PALOMBO**

Era fatale, nonostante i generosi tentativi di sminuire la querelle all'interno di Giunte e informali riunioni tra presidenti, che il caso Federnuoto si scaricasse sul Consiglio Nazionale del Coni. Meglio così, perché quando ci si è portati un po' troppo avanti col lavoro, è un bene che i panni sporchi o solo cianciati vengano lavati in pubblico. Per il semplice motivo che è troppo tardi per regolarsi altrimenti. «Se si accetta la truffa mi dimetto subito» promette Barrelli. Così facendo, anche se quella che dice è una ovvietà, segna un punto a suo favore e dà maggiore forza alla legittima richiesta di conoscere il nome di colui che ha chiesto il parere pro-veritate all'avvocato Tognozzi. L'unico documento, e questo è un punto che merita di essere chiarito a chi ancora non lo ha capito o finge di non capire, che denuncia senza ombra di dubbio l'esistenza della «truffa aggravata» con tanto di successivo obbligo alla denuncia a cura dei vertici del Coni. Già, perché la relazione Befera jr, sulla quale Tognozzi poggia le proprie certezze, segnala anomalie amministrative, ma si guarda bene anche solo dall'ipotizzare una qualche ipotesi di reato.

Dispiace dirlo, ma l'interrogativo posto da Barrelli non ha avuto risposta. La meritava invece, e una serena assunzione di responsabilità avrebbe

potuto davvero rappresentare l'occasione giusta per creare i presupposti di un ridimensionamento dell'intera vicenda (sempre che, beninteso, la Procura di Roma non stabilisca che invece si tratta davvero di truffa). E' invece avvenuto altro: una abbastanza pietosa e collettiva arrampicata sugli specchi all'insegna dell'«atto dovuto» (la denuncia pubblica), dimenticando che a determinarla è stato niente altro che un parere pro-veritate, che, lo dice la parola stessa, deve avere per forza di cose un ispiratore. Arrampicata all'interno della quale il solo Fabbicini, smarcandosi da tutto il resto della compagnia, ha avuto il coraggio di una sia pure parziale assunzione di responsabilità.

Abituato a navigare in mari assai più tempestosi, Franco Carraro è stato puntuto il necessario (perfino brutale quando ha zittito il presidente del badminton Miglietta) ma al tempo stesso assai abile nello smussare gli angoli perché «la perfezione non è di questo mondo» e «qualche piccolo errore» ci può anche stare. Un assist che Giovanni Malagò ha ritenuto di non raccogliere, sciupando a nostro avviso una buona occasione da rete. Niente di irreparabile, tuttavia. La palla ora passa alla Procura di Roma. Quando verrà restituita al Coni, se non sarà stata configurata la truffa, le diplomazie torneranno al lavoro. E lo sport italiano, almeno all'esterno, cercherà di mostrare di essere di nuovo uno solo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA